

Cgil, un pugile frastornato che vuole uscire dall'angolo

Epifani prima spacca il fronte sindacale e poi fa la vittima: «Vogliono isolarci»

di Nicola Maranesi
ROMA - Prima ha esasperato i toni del confronto politico-sindacale. L'escalation che ha impresso al confronto (diventato scontro) con il governo in carica, a differenza di quanto accadeva con l'esecutivo precedente, è stata vistosa e impressionante. Nessuno poteva seguirlo fin là. Nessuna altra organizzazione che intendesse "non rompere" il dialogo con le istituzioni poteva andargli dietro. Oggi, alla vigilia di uno sciopero generale irresponsabilmente voluto a tutti i costi, Guglielmo Epifani fa anche la vittima. Si guarda intorno, si vede solo, e accusa gli altri di tramare alle spalle della sua Cgil per isolarla e depotenziarla. Come un pugile, ferito e frastornato, che cerca di uscire dall'angolo. La suggestiva metafora ce l'ha messa lo stesso Epifani ieri, nel suo intervento all'assemblea dei quadri e delegati del sindacato. «Ogni volta che hanno tentato di metterci in un angolo e fare senza di noi - ha detto minaccioso il numero uno di Corso d'Italia - si sono dovuti ricredere. Avverrà anche questa volta e anche questa volta ce la faremo». Il tono intimidatorio usato da Epifani è quello dei forti. Così come l'uso manipolatorio della verità storica. Anche quello appartiene a chi può dire le cose da una posizione di forza. Il segretario confederale è arrivato a ribaltare la realtà: «Non ci piace questa divisione sindacale - ha detto puntando il dito contro Cisl, Uil e Ugl -. Sono divisioni che noi non abbiamo



Urso (Pdl) contesta Epifani: «Le sue scelte sono ideologiche»

ROMA - «Abbiamo il massimo rispetto del ruolo del sindacato e del suo diritto a indire lo sciopero generale ma l'annuncio fatto oggi da Epifani ci sembra francamente una forzatura, frutto di una scelta meramente ideologica che rischia di isolare la Cgil e rendere più difficile il confronto tra le parti sociali». Adolfo Urso, sottosegretario allo Sviluppo Economico, si è preso l'onore e l'onore di esprimere una posizione politica che molti, e non solo nella maggioranza, condividono. Con la crisi finanziaria che impazza, la strategia dovrebbe essere opposta. «Come dimostra l'insuccesso dello sciopero nel pubblico impiego sono proprio i lavoratori - ha aggiunto Urso - a chiedere dialogo, confronto, responsabilità».

abbiamo cercato di contrastare e che contrasteremo ma che abbiamo subito». Il carnefice diventa vittima. Dovete sapere che solo la Cgil è coerente: «Posso chiedere a Cisl e Uil - si domandava Epifani - perché accettano a ottobre quello che non hanno accettato a giugno?». Dovete sapere che anche Confindustria, con Emma

Cisl-Uil si appellano al senso di responsabilità

ROMA - La Cisl auspica che si possa ritrovare l'unità sindacale e che la Cgil torni nuovamente a un tavolo di responsabilità. È stato questo il messaggio lanciato ieri dal segretario generale Raffaele Bonanni, nel corso di una conferenza stampa congiunta con la Uil di Luigi Angeletti. «Il nostro auspicio - ha detto Bonanni - è che si possa ritrovare l'unitarietà che in questo momento non può non esserci». Alla domanda dei giornalisti se la Cisl pensi di convergere sul pacchetto di proposte presentate dalla Cgil per fronteggiare la crisi economica Bonanni ha risposto: «Le ricette le avevamo fatte insieme, sono loro che se ne sono andati, li aspettiamo nuovamente a un tavolo di responsabilità». Per il dirigente sindacale, «non è moltiplicando le richieste che si fa meglio il proprio mestiere, mestiere che si fa invece, avendo realismo per riuscire a determinare una condizione virtuosa dei rapporti tra noi, gli imprenditori e il governo». Angeletti ha aggiunto polemicamente: «La Cgil di oggi mi sembra più guidata da Cremaschi che dal segretario generale, Guglielmo Epifani».

L'Ugl prende le distanze dalla linea dura della Cgil

«Sciopero generale inutile Il governo sta dialogando»

Polverini, la differenza fra sindacati vecchi e nuovi

di Nicola Maranesi

ROMA - «Uno sciopero in questo momento non aiuta, anzi è inutile. In un momento di crisi e di preoccupazione per lavoratori e famiglie serve trattare, trattare e mediare per portare a casa dei risultati». Asciutta e sintetica. Con poche parole Renata Polverini dissipa ogni retorica sull'azione di distacco dalla Cgil intrapresa dal suo sindacato e da Cisl e Uil. Nessuna trama oscura per isolare Guglielmo Epifani, nessuna manovra per depotenziare il sindacato di Corso D'Italia. La mano che "arma" i sindacati "dissidenti" è quella del profitto e della concretezza a vantaggio dei cittadini. E i risultati già si vedono: «Sul pubblico impiego, chiedendo l'assegnazione di maggiori risorse, abbiamo avuto dal governo la rassicurazione che ci saranno. Stiamo intervenendo anche sulla cassa integrazione e abbiamo chiesto un incontro per parlare del sostegno al reddito: una cosa essenziale soprattutto in questo difficile momento».



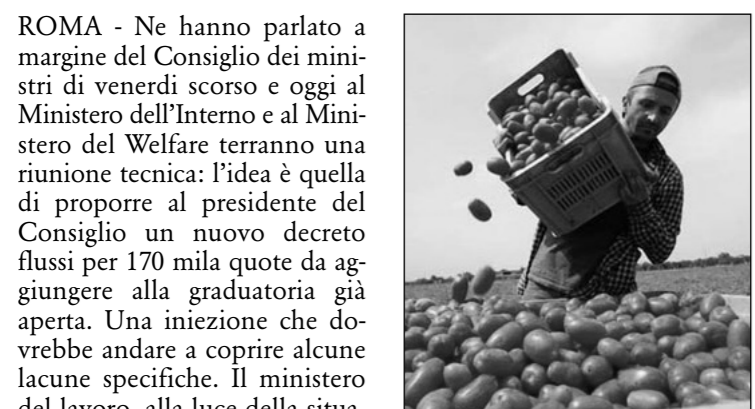
opere a dispetto della cicala Cgil che grida solo allo sciopero...

Questo atteggiamento fa parte di un nuovo modo di fare sindacato. Da una parte c'è un certo tipo di sindacato che cerca di darsi da fare, attraverso accordi e convergenze, per fornire risposte ai cittadini. Dall'altra c'è chi non vuole abbandonare le vecchie posizioni. Servirebbe un po' di buonsenso da parte di tutti e probabilmente alcune situazioni che appaiono complicate potrebbero essere smussate.

C'è chi nel mondo politico condivide questa critica, e accusa Epifani di assumere atteggiamenti ideologici, soprattutto sull'utilizzo chirurgico dello sciopero generale.

Mi pare che da parte sua ci sia stato il proposito di tenere alta l'attenzione rispetto alla manifestazione del Partito democratico che si è svolta qualche settimana fa. Forse, avendo assunto delle posizioni un po' troppo forti in quella circostanza, per Epifani ora è difficile tornare indietro. Anche sullo sciopero.

Immigrazione: è possibile un nuovo decreto sui flussi



ROMA - Ne hanno parlato a margine del Consiglio dei ministri di venerdì scorso e oggi al Ministero dell'Interno e al Ministero del Welfare terranno una riunione tecnica: l'idea è quella di proporre al presidente del Consiglio un nuovo decreto flussi per 170 mila quote da aggiungere alla graduatoria già aperta. Una iniezione che dovrebbe andare a coprire alcune lacune specifiche. Il ministero del lavoro, alla luce della situazione economico finanziaria globale, orienterebbe gli ingressi prevalentemente sul lavoro domestico ed agricolo, meno verso il settore industriale o edilizio e penserebbe a puntare anche sulle cosiddette quote privilegiate, legate a quei paesi con cui c'è un'intesa più forte con l'Italia, che garantirebbero flussi regolari di ingresso e la possibilità di ricominciare in patria color che dovessero giungere illegalmente in Italia. È quanto

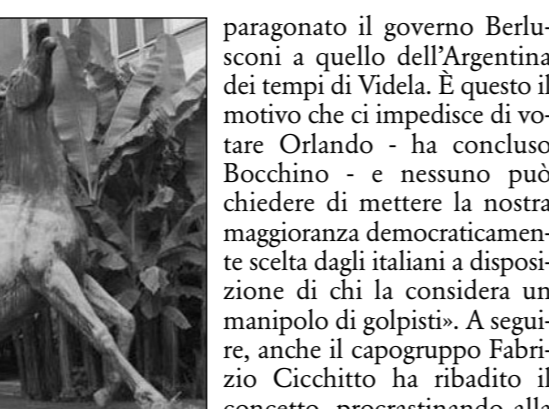
redazione@ladiscussione.com

Vigilanza Rai: si chiude lo spiraglio

Nuovo stop per maggioranza e opposizione, inchiodate sul nome di Orlando

di Alberto Volpe

ROMA - Fumata nera e rinvio a stamattina alle nove per l'elezione del presidente della Vigilanza Rai. Anche nella tornata pomeridiana di ieri pomeriggio (così come ra accaduto la mattina) la maggioranza, come ampiamente annunciato, non ha partecipato alla riunione annullando pure la trentottesima seduta. Nonostante l'ottimismo trapelato lunedì in serata quando, dopo l'incontro tra i capigruppo di minoranza e i presidenti di Camera e Senato, era sembrato incrinarsi il muro sul portavoce di Idv, Leoluca Orlando, sul possibile sblocco della vicenda prevale di nuovo il pessimismo. Nella mattinata infatti, dal Pdl sono arrivate parole ultimative dal vicecapogruppo vicario alla Camera: «o ci fisioncono un'alternativa a Orlando o saremo costretti a votare noi un altro esponente dell'opposizione». Particolarmente severe le parole di Italo Bocchino, vicepresidente dei deputati Pdl: «Non ci sono veti su partiti o singoli esponenti - ha dichiarato l'esponente del Pdl - ma c'è semplicemente stata un'autoesclusione di Orlando che in un'inferita intervista ha

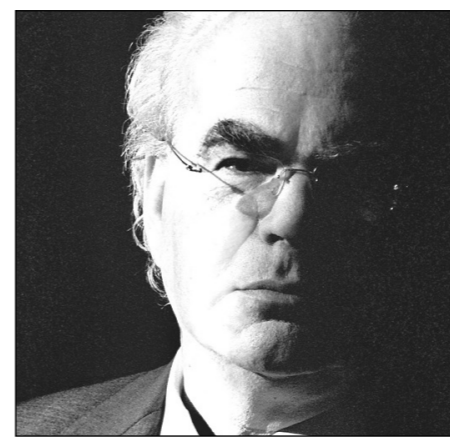


paragonato il governo Berlusconi a quello dell'Argentina dei tempi di Videla. È questo il motivo che ci impedisce di votare Orlando - ha concluso Bocchino - e nessuno può chiedere di mettere la nostra maggioranza democraticamente scelta dagli italiani a disposizione di chi la considera un manipolo di golpisti». A seguirlo, anche il capogruppo Fabrizio Cicchitto ha ribadito il concetto, procrastinando alla prossima settimana l'eventuale blitz in commissione per dare il voto a un presidente dell'opposizione ma diverso dal portavoce di Idv. A questo proposito, il radicale del Pd, Marco Beltrandi ha detto che a suo avviso, in caso di elezione di un esponente della minoranza diverso da Orlando «nessuno si dimetterà» lui compreso. «Se mi eleggessero - ha affermato Beltrandi - non mi dimetterei, ma io sono l'unico che ha il coraggio di dirlo. Nessuno si dimetterebbe, neanche un esponente del Pd». Questo perché «se finalmente si riuscisse a eleggere un presidente, ci sarebbe troppa pressione da parte dei presidenti delle Camere che lo inviterebbero a restare».

L'economista Carlo Pelanda: «E' presto per una reazione dei mercati»

«Nessun effetto Obama»

L'esperto di scenari internazionali ci spiega perché per l'economia globale sarebbe stato meglio che a vincere le presidenziali Usa fosse stato McCain



di Adolfo Spezzafiero

ROMA - I mercati globali aspettano al varco la politica economica di Barack Obama, che di certo non sarà quella del programma elettorale, sviluppato prima della crisi finanziaria. Bisogna aspettare, quindi. Per vedere come l'economia globale reagirà al programma del neoeletto presidente degli Stati Uniti. C'è il rischio che la politica economica di Obama non farà crescere gli Usa abbastanza da trainare Europa e Asia. Una cosa è certa: le reazioni dei mercati a breve termine non hanno a che fare con l'«effetto Obama», visto che si insedierà alla Casa Bianca a gennaio. E' l'analisi del professor Carlo Pelanda (nella foto), docente di Politica ed economia internazionale all'University of Georgia, specializzato in scenari internazionali, studi strategici e teoria dei sistemi.

Con la vittoria di Obama, le Borse europee e Wall Street, al contrario di quelle asiatiche, non hanno registrato rialzi. Come mai?

Il mercato non sta ancora scontando il futuro «effetto Obama». Anche le Borse asiatiche stanno cercando di recuperare l'eccesso di pessimismo delle scorse settimane. Oltre al fattore psicologico, sono in ballo aspetti tecnici: si avvicina il rally di novembre, con cui si cerca di tirare su le Borse per chiudere bene l'anno. Obama ha detto che «Wall Street non può preoccupare se l'economia reale soffre».

Questo non è vero. Perché i più grandi rialzi borsistici li abbiamo avuti durante le depressioni, per esempio. Il punto è che le Borse sono scese troppo. Questo perché nelle ultime settimane il mercato

era completamente bloccato. Pertanto l'unico modo per recuperare liquidità era vendere le azioni. Questo spiega perché le Borse hanno scontato una mezza catastrofe. E' in atto quindi un riaggiustamento. Bisogna aspettare, quindi, per valutare l'«effetto Obama»?

Gli Usa potranno tornare ad essere la locomotiva dell'economia mondiale? Gli Stati Uniti si riprenderanno sicuramente. E prima dell'Europa. Però il timore è che comunque l'America ha bisogno di aggiustare la propria struttura. La ricostruzione del risparmio privato, per esempio, implica che i consumi saranno minori. Il rischio è quindi che gli Usa non crescano abbastanza per tirare le esportazioni del resto del mondo. In tal senso sarebbe stato meglio se avesse vinto McCain. Perché?

Perché avrebbe usato degli schemi di liberalismo economico, tipici del modo di fare dei repubblicani: molta fiducia nel mercato, abbassare molto le tasse. Insomma, aprire tutti i cordoni della borsa. Lasciando anche cadere il dollaro al cambio. Schemi che avrebbero velocizzato la ripresa economica americana. E l'Unione europea? L'Europa non fa crescita interna. Il Pil viene fatto grazie alle esportazioni in America e in Asia. Se gli Usa importano di meno, e se l'Asia esporta meno in America per lo stesso motivo, i grandi esportatori europei, come Germania e Italia, vanno in una recessione pesantissima. E' proprio quello che sta succedendo, se si guardano i dati. Come se ne esce, allora? La recessione Usa si tirerà dietro l'Europa. Bisogna vedere quanto. Ma il problema verrà dopo: per la prima volta, dopo tanti anni, l'Europa potrebbe trovarsi a dover fare più crescita nel mercato interno. E' questo che preoccupa. In questo senso le scelte del presidente Usa sono importanti. E Obama non promette benissimo. Perché, per esempio, potrebbe spaventare il mercato, con il protezionismo sociale. E a un certo punto Obama dovrà rispondere al messaggio elettorale premiato dalla classe media, che è stufo di pagare i costi di gestione della sicurezza e dell'economia di questo pianeta. Se però la sua politica economica sarà alla Blair o alla Clinton, per intenderci, allora gli Usa cresceranno abbastanza per dare il tempo agli europei e agli asiatici di aggiustare i propri modelli. Ma al momento resta un grande punto di domanda.

adolfo.spezzafiero@ladiscussione.com

Il pacchetto del governo proteggerà anche le famiglie

A giorni il nuovo piano per banche e imprese

Marcegaglia: «Aiuti per chi ha i redditi più bassi»



di Antonio Bisegna

ROMA - Il governo Berlusconi sta lavorando sodo per ridurre i danni della crisi finanziaria. E così facendo, oltre a proteggere i risparmiatori e l'economia reale, incassa il plauso di Confindustria. Arriverà la settimana prossima il pacchetto economico del governo a favore di banche, imprese e famiglie. A dirlo è il premier Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio ci ha tenuto comunque a precisare che non è stato ancora definito l'importo dell'intervento pubblico ma che esso non avrà la forma di una sottoscrizione del capitale degli istituti di credito, a meno non siano essi stessi a farne richiesta. «Stiamo lavorando su tutto: presto daremo un impulso, un sostegno a banche, imprese e famiglie per vedere di resistere a questa crisi finanziaria. Credo faremo cose buone che saranno accolte bene da imprese, famiglie e banche», ha dichiarato. Il provvedimento pubblico potrebbe arrivare già venerdì di questa settimana o al più tardi la prossima. Tra le possibili forme di intervento il premier ha citato quelle di «obbligazioni convertibili o azioni privilegiate». Il premier ha assicurato poi che nessuna banca ha finora avanzato richiesta di sostegno anche perché, assicura, «abbiamo un sistema bancario molto solido e messo meglio di tanti altri paesi europei... anche il sistema delle famiglie è molto solido». In cambio delle future facilitazioni sul fronte dei finanziamenti - da intendersi sempre su spontanea richiesta delle banche - gli istituti di credito dovranno fare la propria parte agevolando i finanziamenti alle imprese. Sem-

pre ieri la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha detto che è decisivo non razionare il credito. Intervendendo al convegno di Federimprende su 'Apertamente 2008', Marcegaglia ha spiegato che «è certamente la soluzione migliore quanto sta facendo il Governo, in una logica in linea con quella seguita da altri Paesi, a supporto delle banche senza un ingresso diretto poiché esse devono essere gestite in modo privatistico. L'Italia ha il sistema bancario più solido dell'Unione Europea». Un'altra raccomandazione del numero uno degli industriali è «il rafforzamento del ruolo dei Confidi» a cui devono partecipare ognuno per la propria parte il governo, le Camere di commercio, le Regioni per affrontare le necessità delle imprese. La Marcegaglia ha poi richiamato l'urgenza di affrontare il tema del pagamento dei crediti alle aziende da parte della pubblica amministrazione, in quanto «ritardi nei pagamenti di uno o due anni non sono una cosa degna di un Paese civile e diventano un problema quando siamo in presenza di una crisi di liquidità». La presidente di Confindustria ha infine sottolineato che «quello che serve in questo momento è un aiuto ai redditi più bassi e un supporto alle imprese così che continuino ad investire».

Un italiano su tre spende più di quanto guadagna

Sondaggio Ipsos-Acri: riesce a risparmiare solo il 34% degli intervistati. Il successo dei buoni EuroSic



di Rita Moscattelli

ROMA - La crisi c'è, ma gli italiani nonostante tutto si dichiarano ottimisti. Questo in sintesi il risultato di un sondaggio realizzato per Acri dalla società Ipsos. La fiducia degli italiani è riposta nei governi mondiali e nella loro capacità di trovare soluzioni economiche globali che coinvolgono anche l'Italia. Ovviamente tutto questo nessuno si aspetta che avvenga nel breve periodo, in media gli italiani si aspettano 3 anni di crisi, pochi quelli che prevedono di uscire

entro l'anno. Come lo scorso anno, il tenore di vita è ritenuto peggiorato negli ultimi anni dal 65% del campione: i 2/3 di italiani che nel 2008 hanno avuto disastri sono in linea con quelli del 2007, ma sono aumentati del 2% coloro che sono passati da una situazione di difficoltà a uno stato più grave. Pensando al futuro, gli ottimisti (28%) prevalgono sui pessimisti (21%), mentre c'è pessimismo sulla situazione economica dell'Italia (49% contro 24% di ottimisti), dell'Europa (33% e 28%), del mondo (37% e 27%). In questo contesto l'italiano sembra confermare la sua tradizionale prudenza: rimane molto alta la propensione al risparmio (87% dei

caso) anche se solo il 34% degli intervistati è riuscito a risparmiare (1 punto percentuale in più rispetto al 2007). Quelli che hanno consumato tutto il reddito sono il 38% (39% nel 2007). Rispetto al

investire magari nel mattone (56%) o quantomeno negli strumenti considerati più sicuri (24%). Riguardo poi all'impiego del proprio risparmio, metà degli italiani dice che terrebbe conto solo degli aspetti economici (rischio, rendimento) e un'altra metà afferma di essere interessata a sapere in quale ambito verrà investito. Di fronte ai grossi problemi che stanno avendo gli altri Paesi, infine, è migliorata l'opinione delle persone riguardo alle regole e ai controlli presenti in Italia ed è aumentata la fiducia nell'Europa. Molto apprezzato dai cittadini il progetto di rilancio economico EuroSic. Si tratta di una iniziativa che promuove misure di sostegno al reddito, privilegiando le classi sociali più deboli, attraverso l'emissione di speciali buoni spesa denominati appunto EuroSic, spendibili all'interno di un circuito costituito da affiliati convenzionati.

Cala la ricchezza delle famiglie

ROMA - Cala la ricchezza delle famiglie italiane: nel secondo trimestre di quest'anno le "attività" complessive ammontavano a 3.500 miliardi di euro, 264 miliardi in meno rispetto all'anno precedente e 40 miliardi in meno solo a confronto del periodo gennaio-marzo dello stesso 2008. E' quanto risulta dai "Conti finanziari" diffusi ieri dalla Banca d'Italia. Nel portafoglio degli italiani risulta in caduta libera il valore delle azioni: a fine giugno le loro consistenze, sempre nei conti delle famiglie, era di 799 miliardi, quasi 55 in meno rispetto al trimestre precedente e oltre 305 miliardi di euro in meno rispetto ad un anno fa. E la tendenza per adesso non dovrebbe cambiare, vista la crisi. Torna a crescere l'indebitamento: nel secondo trimestre del 2008 i debiti sono tornati a crescere attestandosi a quasi 844 miliardi e ricollocandosi dunque su valori anche superiori a quelli di fine 2007.